

**CORRADO TORNIMBENI**

# **Cento anni su una frontiera africana**

**Dal sogno dell'oro al parco naturale  
tra Mozambico e Zimbabwe**



**CENTRO STUDI PER I POPOLI EXTRAEUROPEI  
CESARE BONACOSSA  
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA**

**FrancoAngeli**

La collana storica del Centro studi per i popoli extraeuropei pubblica monografie di storia moderna e contemporanea relative alle aree culturali afroasiatiche. Essa mira a coprire un terreno che si colloca tra l'orientalistica e africanistica tradizionali e gli studi di politica e di sociologia riferiti alla realtà attuale. Tale terreno era, fino a qualche decennio fa, abbandonato alla storiografia cosiddetta coloniale. La prospettiva marcatamente eurocentrica da cui questa si pone ne fa uno strumento scarsamente utile per la comprensione delle trasformazioni in atto nelle società asiatiche ed africane investite dal processo di modernizzazione. La Collana storica del Centro studi per i popoli extraeuropei mira a fornire tale strumento, in armonia con gli scopi statutari del Centro stesso. Quella in corso di pubblicazione è la terza serie della Collana. Le due serie precedenti comprendevano 16 titoli.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**CORRADO TORNIMBENI**

# **Cento anni su una frontiera africana**

**Dal sogno dell'oro al parco naturale  
tra Mozambico e Zimbabwe**

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo di:  
Centro Studi per i Popoli Extraeuropei “Cesare Bonacossa”, Università degli Studi di Pavia. Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

*In copertina:* frontiera tra Mozambico e Zimbabwe vista dal lato mozambicano dell’Area di conservazione transfrontaliera di Chimanimani, Distretto di Sussundenga. Immagine dell’autore, ottobre 2005

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

Ciò che con Euge è iniziato ad Euge consegno.

E che il maestro Luigi e lo stilista Fabio leggano e correggano a piacere,  
come Alessandra ha già fatto con ammirevole dedizione: grazie!



# Indice

<b>Introduzione. Tre capi tradizionali, una frontiera e cent'anni di storia, politica, relazioni internazionali e sviluppo</b>	pag.	9
<b>1. Prima della frontiera. Narrazioni, miti e sistemi politici precoloniali</b>	»	13
Comunità africane di Manica: origini e narrative storiche	»	13
Società e imperi precoloniali	»	20
<b>2. Il mito dell'oro. L'espansione portoghese e la conquista coloniale</b>	»	30
I portoghesi lungo le coste e verso l'interno	»	30
Alla vigilia del Mozambico: mire inglesi e portoghesi verso la spartizione	»	38
Manica, Manicaland e quel "fatidico giorno di gennaio" del 1890: nasce il confine tra Mozambico e Rhodesia del Sud	»	41
La Companhia de Moçambique e il consolidamento del governo coloniale portoghese in Manica	»	45
<b>3. La frontiera coloniale. Migrazioni, lavoro forzato e sistemi di potere sotto il governo portoghese</b>	»	49
Il colonialismo irriducibile: il governo portoghese in Mozambico	»	49
Dalla Companhia de Moçambique all'Estado Novo: produzione rurale e lavoro forzato in Manica	»	59
<i>I programmi coloniali di sviluppo e l'"agricoltore africano avanzato"</i>	»	67
<i>Chibalo e thangata: il sistema del lavoro forzato</i>	»	75
Comunità divise: la frontiera internazionale, le frontiere interne e la migrazione circolare per lavoro in Manica	»	86
<i>Potere e barriera: i controlli sugli spostamenti e l'identità delle persone</i>	»	93

<b>4. I conflitti dell'indipendenza. Comunità shona di Manica dalla lotta anticoloniale alla guerra interna</b>	pag.	102
Il Mozambico diventa indipendente	»	103
<i>Emigrati mozambicani in Rhodesia del Sud e la formazione del nazionalismo mozambicano</i>	»	108
<i>La guerra per l'indipendenza arriva in Manica</i>	»	115
L'indipendenza socialista	»	117
Al centro del conflitto: comunità africane di Manica tra Renamo e Frelimo	»	123
<b>5. Il parco naturale transnazionale. Autorità e comunità di frontiera tra democrazia e sviluppo sostenibile</b>	»	130
1992: si celebra la pace e si attende la democrazia	»	130
Chimanimani, Manica: democrazia, good governance e sviluppo locale diventano un parco naturale transnazionale	»	135
<i>La Tfca di Chimanimani</i>	»	147
Chi è il capo qui? Chi appartiene a questa comunità? "Il catasto della memoria" e la ridefinizione di due comunità shona lungo la frontiera di Manica	»	149
<b>Conclusioni. Autorità e legittimità in una terra di frontiera in un secolo di storia</b>	»	165
<b>Fonti</b>	»	169

## *Introduzione.*

### *Tre capi tradizionali, una frontiera e cent'anni di storia, politica, relazioni internazionali e sviluppo*

Il profilo contorto dell'odierno Mozambico, racchiuso nell'abbraccio dei territori dell'ex British Central Africa, non rappresenta in alcun modo il frutto razionale delle necessità di uno stato moderno; immortala invece quel momento dell'11 gennaio 1890 quando la musica si è fermata e i missionari, gli avventurieri, i consoli, i concessionari privati, i cacciatori bianchi e la gran folla delle "parti interessate" furono congelati in posizioni che un trattato internazionale avrebbe presto reso inalterabili (Newitt 1995: 352).

A quell'epoca [anni '40] non c'erano frontiere, si poteva andare a vendere dall'altra parte senza nessun problema.<sup>1</sup>

Io sono un consigliere del comitato di gestione delle risorse naturali. Sono anche un dissoramambo [aiutante del capo tradizionale]. Esiste un'area di conservazione lì a TseTserra, e sono contento, anche gli antenati proteggevano le risorse naturali in quell'area perché è dove riposano gli spiriti, questo aiuta per la conservazione e per le piogge. Ma di là della frontiera con lo Zimbabwe il parco non mi piace, hanno allontanato le persone e le comunità, possiamo spostarci di là ma non dentro il parco. Qui l'area di conservazione è dentro l'area della comunità, le persone ci possono andare ma non possono fare niente con quelle risorse.<sup>2</sup>

L'area oggi conosciuta in Mozambico come Chimanimani copre una fascia del distretto di Sussundenga, provincia di Manica, al confine con lo Zimbabwe.<sup>3</sup> Un confine formalmente "congelato" dai trattati internazionali di fine '800 tra portoghesi e inglesi, e poi "aperto" dall'istituzione di un'area di conservazione ambientale transnazionale tra i due paesi circa un secolo

<sup>1</sup> S. C., *intervista*. Vila de Manica, 1 novembre 2001.

<sup>2</sup> A. D., *intervista*. Comunidade de TseTserra, Mupandea, 19 ottobre 2005.

<sup>3</sup> Le denominazione delle unità amministrative sono cambiate più volte nel corso della storia del Mozambico a partire dall'istituzione dello stato coloniale. Dove non altrimenti specificato, nel corso di questo volume si adottano i nomi attualmente in vigore.

dopo. Cent'anni di alterne vicende storiche che hanno determinato sviluppi sociali e politici differenti se non divergenti per le due colonie e le loro popolazioni, ma che con l'ingresso nel terzo millennio sembrano incontrarsi nella costituzione in comune del progetto di protezione ambientale. Laddove l'illusione della corsa all'oro aveva portato all'istituzione di una barriera politica tra stati, la speranza dell'accesso alla risorse globali dell'ecoturismo ha condotto alla cancellazione virtuale di un confine tanto artificiale quanto poco efficace nel fermare i flussi indipendenti di popolazione da una parte all'altra.

Chimanimani è un territorio fertile che sale sulle montagne prima che le più alte vette del Mozambico diventino i famosi altopiani dello Zimbabwe. Le condizioni ambientali e climatiche generalmente molto favorevoli hanno attirato nel corso della storia coloniale e post-coloniale l'insediamento di diverse imprese agricole di piccole dimensioni e la costituzione di alcune grandi piantagioni commerciali, mentre la ricca flora delle montagne ha dovuto fare i conti con alcune imprese di sfruttamento del legname per il mercato internazionale. L'accesso alla terra e alle risorse naturali è regolato da un ordine "consuetudinario" stratificatosi nel tempo, che affonda le proprie radici nei sistemi sociali shona comuni anche a grandi aree dell'altro lato della frontiera con lo Zimbabwe. Sia quest'ordine consuetudinario che le autorità tradizionali che hanno il compito di gestirlo e tramandarlo non derivano però da tradizioni ataviche giunte intatte fino ai giorni nostri; esprimono piuttosto il frutto dell'interazione tra comunità locali, istituzioni statali e la politica internazionale nelle diverse stagioni della storia di questa regione del continente africano.

Il territorio è segnato dalla presenza di un certo numero di "aree sacre": luoghi consacrati allo "spirito degli antenati" che sono il simbolo del legame tra un lignaggio o clan dominante e la terra. Nelle aree sacre spesso si trovano le sepolture dei primi mitici antenati che hanno dato origine alla stirpe o alla comunità locale, e oggi sono interpretate anche come una forma tradizionale di protezione dell'ambiente e preservazione delle risorse naturali: vari tabù, infatti, assicurano che tali risorse non siano toccate dall'uomo. Quali custodi dello spirito degli antenati, le attuali autorità tradizionali regolano l'accesso e la distribuzione della terra, e assicurano che l'ordine consuetudinario sia tramandato nel tempo nel rispetto degli equilibri della comunità. Tali autorità tradizionali come le conosciamo oggi, però, tradiscono tutta la complessità dell'evoluzione nella storia del loro ruolo e dei soggetti e famiglie che lo incarnano.

Sembeséa, Kurima e Mussimwa sono tre nomi che indicano tre posizioni di autorità tradizionale che vengono ereditate di padre in figlio nel nord di Chimanimani. Oggi quella zona è interessata dal progetto di conserva-

zione ambientale e da altre politiche e programmi di sviluppo centrati sulle risorse del territorio. Durante le mie visite tra la fine degli anni '90 e metà anni 2000, Sembeséa, Kurima e parzialmente anche Mussimwa erano in conflitto riguardo ai rispettivi poteri e privilegi. Gli argomenti portati a proprio favore esprimevano chiaramente il susseguirsi nel corso della storia di diverse fonti di legittimità per le proprie attribuzioni: da quelle dei sistemi sociali e politici shona costituitisi e disgregatisi prima dello stato coloniale, a quelle delle politiche sulla terra e il lavoro dei portoghesi; da quelle delle vicende dello stato indipendente e del conflitto interno tra il governo del Frelimo (Frente de Libertação de Moçambique) e l'opposizione della Renamo (Resistência Nacional Moçambicana), a quelle del nuovo sistema politico della democrazia liberale in Mozambico. Una stratificazione storica che ha lasciato nelle testimonianze, e soprattutto nelle diverse rivendicazioni della popolazione locale, versioni contrastanti, a volte in diretta competizione, sull'accesso alle risorse locali e alle posizioni di autorità. Una stratificazione storica espressa in narrative che attingono certamente al rapporto tra le comunità e le forme del potere dei sistemi politici che si sono succeduti nel tempo, ma anche ai paradigmi politici e dello "sviluppo" diffusi a livello internazionale nelle varie epoche. Le storie riportate da e su Sembeséa, Kurima e Mussimwa, dunque, filtrano e mettono in comunicazione storia locale e internazionale secondo dinamiche che costituiscono forse una delle principali linee di continuità storica in un territorio caratterizzato apparentemente da grandi fratture. Seguire questi processi in cent'anni di storia significa osservare a fondo i meccanismi di costituzione ed evoluzione delle società locali e dei sistemi politici che le governano. E farlo in un territorio di frontiera significa adottare una lente di analisi che mette in primo piano la molteplicità di influenze a cui queste società sono soggette, e dunque la peculiare forma di evoluzione dei sistemi politici in queste aree.

Lo studio storico dell'area di Chimanimani, e in genere dei territori di Manica al confine con lo Zimbabwe, viene presentato in questo volume quale risultato di diversi progetti di ricerca che ho condotto negli anni. L'analisi delle fonti di archivio raccolte si è intrecciata con alcuni periodi di ricerca sul campo e con lo studio dei lavori condotti da analisti e operatori dello sviluppo. La storia orale delle comunità locali ha agito da filo rosso nell'esame dei diversi sistemi politici che si sono succeduti in un secolo di storia, cent'anni cruciali per comprendere la realtà politica attuale e ancora oggi soggetti ad una rivalutazione regolata dall'apporto di diverse prospettive disciplinari. Vedremo così come si sono determinati i legami culturali e sociali tra le popolazioni shona che oggi vivono su entrambi i lati della frontiera, e come quest'ultime abbiano espresso forme di costituzione e di-

sgregazione del potere con cui poi i sistemi politici coloniali si sono confrontati con difficoltà. Considereremo le modalità di affermazione del governo coloniale portoghese e ne analizzeremo le eredità sulla struttura dello stato moderno del Mozambico. Valuteremo infine le rapide e apparentemente profonde evoluzioni del quadro politico del paese dall'indipendenza al sistema democratico post-guerra fredda, passando dalle vicende della lotta di liberazione e del conflitto armato interno. Osserveremo, infine, l'affermazione di una delle principali linee di continuità identificate nelle varie epoche: i processi di negoziazione delle forme di potere che avvengono sulla gestione della mobilità delle persone e sulla definizione delle comunità africane "tradizionali" locali.

## *1. Prima della frontiera. Narrazioni, miti e sistemi politici precoloniali*

Se nell'attuale organizzazione amministrativa dello stato mozambicano e nelle politiche di sviluppo attuate dal governo con la cooperazione internazionale Sembeséa, Kurima e Mussimwa si contendono lo status di "autentica autorità tradizionale" della comunità di TseTserra, i loro nomi ricorrono anche nei miti e nelle narrative storiche sull'origine delle comunità africane che attualmente abitano le zone di confine tra Mozambico e Zimbabwe nel distretto di Sussundenga. Sull'altopiano dell'odierno Zimbabwe orientale, e lungo le pendici dei monti che delimitano il confine del Mozambico occidentale, nel corso dell'800 si assistette agli ultimi fenomeni di espansione delle società e unità politiche shona verso le pianure e le coste, e poi al disgregarsi delle stesse in virtù delle grandi trasformazioni che stavano investendo il continente con il graduale esaurirsi della tratta degli schiavi, l'intensificarsi dei traffici commerciali tra le regioni dell'interno e i mercati internazionali e le mire espansionistiche europee.<sup>1</sup> La conquista coloniale portoghese e britannica di fine secolo per mano di compagnie commerciali fu l'esito di un secolo di trasformazioni destinato a cambiare per sempre il volto della regione. Questo periodo produsse una serie di narrative sul passato precoloniale che ancora oggi, in parte, legittimano l'ordine politico "tradizionale" delle comunità africane con cui le istituzioni statali e non si devono rapportare.

### **Comunità africane di Manica: origini e narrative storiche**

Sembeséa e Mussimwa, come vari altri membri delle comunità africane del distretto di Sussundenga che abitano i territori prossimi al confine con

<sup>1</sup> Per una interpretazione di questi processi a livello continentale si veda il capitolo 1 di Gentili (2008).

lo Zimbabwe, attribuiscono l'origine delle loro comunità all'insediamento nelle attuali aree in tempi antichi - non ulteriormente precisati - di popolazioni di origine shona provenienti dagli altopiani dell'attuale Zimbabwe. Queste sarebbero passate attraverso alcuni stretti varchi in mezzo alle montagne per insediarsi lungo le fertili pendici e nelle prime pianure, luoghi fino a quel momento scarsamente abitati o non dotati di una organizzazione sociale e politica strutturata.<sup>2</sup> L'area del distretto di Sussundenga conosciuta come Chimanimani, in particolare, deve forse il suo nome proprio alle mitologie sull'origine delle comunità del territorio. Nella lingua locale chitve, infatti, Chimanimani indicherebbe proprio lo "stretto passaggio" tra le montagne che nella tradizione orale locale gli antenati attraversarono per insediarsi negli attuali territori provenendo dalle regioni orientali dell'odierno Zimbabwe. Flussi migratori che avrebbero lasciato la loro testimonianza anche in reperti archeologici, strutture murarie e persino in pitture rupestri - come quelle di Marodzi e Serra Vumba - di recente rivalutate e segnalate nei circuiti turistici. È noto infatti fin dall'epoca coloniale che le comunità mozambicane lungo questo confine rivendicano la propria origine in seno a sistemi sociali delle aree interne dello Zimbabwe, di cui hanno ereditato parte delle strutture sociali e della composizione delle autorità tradizionali (Branquinho 1967; Arpac-Manica 2000: 7-8; Benjamin 2003: 11, 14).

Secondo un'indagine condotta da un noto funzionario coloniale negli anni '60 sulle forme di autorità tradizionale in Mozambico, il padre del capo tradizionale Sembeséa era giunto in quel territorio della colonia portoghese dalla regione di Mutassa dell'allora Rhodesia del Sud per rivendicare la terra di un suo fratello, un capo tradizionale della regione di provenienza. Una volta stabilito dal padre il legame tra le terre rivendicate, il proprio lignaggio e la propria discendenza, Sembeséa si sarebbe congiunto con un'altra autorità tradizionale originaria di terre della vicina colonia inglese, Mussimwa, per formare un gruppo autonomo in Mozambico (Branquinho 1967). In altre aree di Manica vicine a Sussundenga un processo del tutto simile avrebbe caratterizzato l'origine dell'insediamento e delle autorità sul territorio dei capi tradizionali Mahate e Nhaedzi, nomi rimasti presenti nell'ordine dei lignaggi regnanti fino a oggi (Benjamin 2003: 11).

Una ricerca condotta per una tesi di laurea presso la Facoltà di storia dell'Università Eduardo Mondlane di Maputo individua l'origine della po-

<sup>2</sup> Paulo Sembeséa, *intervista*. Comunidade de TseTserra, Localidade de Mupandeia, 20 ottobre 2005; Feniase Muquissene Mussimwa, *intervista*. Comunidade de Mussimwa-Rotanda, Localidade de TseTserra, 27 ottobre 2005.

polazione dell'area di Chimanimani in Mozambico nella migrazione di famiglie shona dalle montagne centrali dello Zimbabwe. Queste si allontanarono per un conflitto con un capo tradizionale (Mutema), e nel 1730 stabilirono una confederazione di sistemi socio-politici di piccole dimensioni di cui le attuali comunità di Chimanimani, e quelle delle aree adiacenti, sarebbero discendenti (Benjamin 2003: 15). Come si vedrà, infatti, la metà del '700 fu caratterizzata da un periodo caotico di crisi climatiche che si accompagnarono a crisi politiche e ricomposizioni di sistemi sociali disgregati; le più ampie formazioni politiche karanga<sup>3</sup> lasciarono il posto ad una molteplicità di sistemi minori basati sugli antichi lignaggi, e guidati da leader e famiglie spesso in movimento sul territorio alla ricerca di nuove fonti di sostentamento e di predazione.

La nota indagine curata da Domingos do Rosário Artur a fine anni '90 sulle forme tradizionali di potere e la loro collocazione nell'ambito dei processi di decentralizzazione indica che i flussi migratori che portarono alla formazione delle comunità che oggi popolano i distretti mozambicani di Sussundenga e Manica si sarebbero originati dal territorio di Mutasa nell'attuale provincia di Manicaland dello Zimbabwe. In particolare, i lignaggi regnanti Muriani nell'area di Sussundenga e Malombe in quella di Bárue, che diedero origine ai successivi sistemi di autorità tradizionali del territorio, devono la loro origine a gruppi fuoriusciti dal sistema statale del Monomotapa degli altopiani orientali dello Zimbabwe - vicende, quelle del Monomotapa nel corso del '500 e '600, e di altri più ampi regni della regione, che saranno approfonditi nel prossimo paragrafo. Nel territorio di Sussundenga, ai Muriani si sarebbero unite altre dinastie immigrate come i Chirara che imposero il proprio sistema di potere su popolazioni locali preesistenti come i nyamandara e i nyamukkete, mentre nel territorio di Bárue si sarebbero imposte immigrazioni di dinastie di origine makombe da territori ancora più a nord. Muriani in Sussundenga e Malombe in Bárue avrebbero infine guidato nel corso dell'800 la resistenza locale alle successive invasioni nguni da sud (Artur 1999: 60, 70, 73). Dal territorio di Sus-

<sup>3</sup> Il termine karanga venne adottato nel corso del '500 e '600 nei rapporti dei portoghesi e dei loro esploratori che dalle coste dell'attuale provincia di Sofala penetrarono le regioni dell'interno fino ai territori del moderno Zimbabwe. Karanga era usato dai portoghesi per identificare apparenti affinità sociali e culturali per un insieme di popolazioni in realtà eterogenee. Su questo e sulla più ampia identità culturale shona si veda l'utile sintesi del dibattito riportata da Elizabeth MacGonagle (2007: cap. 1), il cui lavoro è dedicato in specifico a rintracciare e interpretare l'origine storica dell'identità etnica ndau nelle parti meridionali delle province di Manica e Sofala. Sul termine karanga si veda anche quanto ricostruito da Malyn Newitt (1995: cap. 2).

sundenga, secondo Benjamin, il potere della dinastia Muriani si sarebbe esteso anche ad altri territori di Manica come della provincia più interna di Sofala, dando origine all'autorità sul territorio di nuovi capi tradizionali "vassalli" e alle loro unità famigliari e clan (Benjamin 2003: 16). I mambo<sup>4</sup> muriani avrebbero dunque generato sistemi di autorità tradizionali nei distretti di Sussuendega, Manica, Gondola e Chimoio (Artur 1999: 96). Tra questi si registra anche uno dei rari casi in queste regioni di autorità tradizionale donna, la famosa reinha Ngomai, la cui posizione, passata anche attraverso la stagione dell'amministrazione coloniale, agli inizi degli anni 2000 era ancora riconosciuta e ampiamente rispettata dalle famiglie del territorio del posto amministrativo di Cafumpe, distretto di Gondola.<sup>5</sup>

In uno studio del 2000 condotto nell'area di Chimanimani dalla delegazione di Manica dell'ente per il patrimonio culturale mozambicano, l'Arquivo do Património Cultural (Arpac), si evidenzia invece che nell'attuale composizione socio-culturale delle popolazioni che vivono lungo i confini con lo Zimbabwe si possono individuare sia le tracce di immigrazioni dal nord della ex colonia britannica, sia un'origine "va-changame" dall'attuale provincia meridionale del Mozambico di Gaza, dovuta con tutta probabilità alla famosa invasione dei primi decenni del XIX secolo di popolazioni nguni del regno di Gaza (Arpac-Manica 2000: 8) - di cui si dirà più avanti in questo capitolo.

I movimenti migratori e le narrative appena descritte sull'origine delle autorità tradizionali e delle comunità dei territori di confine tra la provincia mozambicana di Manica e quella zimbabwana di Manicaland vanno letti, dunque, in particolare nel contesto della formazione nel corso della storia di una serie di principati africani con legami sociali, politici, economici e culturali con regni più estesi delle zone montagnose dell'interno, da cui spesso si erano originati.

Al centro della provincia di Manica diversi regni o principati furono consegnati alla storia dalle fonti europee con il nome di "Manyika". Ranger (1988) e Bhila (1982), infatti, mostrano come inglesi e portoghesi fecero un uso diverso e a volte strumentale alle proprie mire egemoniche del termine

<sup>4</sup> Mambo è il termine comunemente in uso ancora oggi per indicare le supreme autorità tradizionali in molte delle aree shona e ndau, compreso il territorio di Chimanimani dove ho svolto la mia ricerca sul campo del 2005. Si veda più avanti in questo capitolo per una discussione del termine.

<sup>5</sup> Il rispetto goduto da reinha Ngomai emerse chiaramente durante il nostro incontro del 2001, in cui ebbi occasione di parlare anche con un nutrito gruppo di suoi collaboratori oltre che con altre famiglie del territorio nei giorni successivi: Maria Furai - reinha Ngomai, *intervista*. Posto de Cafumpe, 26 ottobre 2001.

Manyika per identificare regni africani di diversa estensione e collocazione. Come si vedrà, fin dai primi contatti commerciali e dalle prime spedizioni verso l'interno di queste zone, le popolazioni di Manyika divennero note soprattutto per le attività di estrazione e commercio dell'oro, alimentando la fama dell'area e attirando le mire espansionistiche europee. Il nucleo meglio conosciuto di un principato di Manyika si sarebbe originato, a partire dagli inizi del XVI secolo, attorno al consolidamento della dinastia regnante Chikanga in un territorio che costituiva una sorta di passaggio naturale in mezzo alle montagne tra gli altopiani dell'interno e le pianure verso la costa, un'area che rimarrà nota soprattutto per il commercio dell'oro. Attraverso varie mutazioni nelle dimensioni, nelle sfere di influenza e nelle dinastie regnanti, la presenza di un qualche principato di Manyika durò fino alla sua definitiva conquista e disgregazione da parte dei portoghesi alla fine del XIX secolo, dopo alterne vicende nel corso dei secoli che avevano visto portoghesi, inglesi e diversi potentati africani tentare a più riprese la sottomissione dei territori del principato proprio per il richiamo dell'oro (Beach 1980: 166-168; Newitt 1995: 41).

Con gli altri principati karanga della regione, invece, privi di fonti d'oro o altre risorse preziose, fino alla conquista coloniale i portoghesi si limitarono ad instaurare perlopiù relazioni commerciali e politiche. Tra questi molto conosciuto rimase sicuramente il principato di Kiteve. Pur tenendo conto delle difficoltà nel ricostruire la storia dei sistemi politici precoloniali, come i principati shona e karanga, per via delle scarse e precarie fonti che abbiamo a disposizione, la formazione del Kiteve nel corso del XVI secolo può essere attribuita all'insediamento dell'omonima dinastia, proveniente dal noto e grande regno del Monomotapa, nel territorio grosso modo a sud-est del regno di Manyika fino a Sofala. A partire dal XVII secolo il principato si estese su un territorio tra i fiumi Punguè e Buzi comprendente anche una buona parte del distretto di Sussundenga. Si trattava di un'area originariamente di estrazione non solo shona, ma su cui si consolidò nel corso del tempo un'unità politica che faceva riferimento al ceppo culturale e sociale shona (Beach 1980: 168-169). Per la posizione che venne ad occupare, sulla via tra i porti della costa e alcune postazioni commerciali dell'interno, Kiteve rappresentò probabilmente il principato di origine karanga con cui i portoghesi stabilirono i maggiori contatti, soprattutto in occasione dei vari accordi stabiliti nel corso del '600 che portarono il principato ad un regolare scambio di ambasciatori con i portoghesi e spesso ad una sua maggiore vicinanza a questi piuttosto che allo stesso regno africano del Monomotapa (Newitt 1995: 41-42, 94-95).

A nord del Manyika il principato o regno di Bárúè si formò dal dominio politico di altre dinastie karanga legate allo sviluppo del Monomotapa su

società tonga, di cui però la nuova dominazione accettò l'influenza dei medium spirituali come base per il proprio potere. Bárue è noto per essere all'origine di lignaggi dinastici e popolazioni che opposero una certa resistenza alla penetrazione portoghese, e per essere stato sede di rivolte anche dopo l'instaurazione dello stato coloniale a fine '800 - come si vedrà nei prossimi due capitoli.

Nella parte più meridionale dell'attuale provincia di Manica i principati shona nel corso dell'800 subirono l'avanzata e poi l'insediamento di popolazioni nguni del regno di Gaza. Il distretto di Mossurize, in particolare, è noto per averne ospitato in un certo frangente la capitale, un avvenimento che lasciò nelle formazioni sociali locali un'impronta culturale che ha attraversato anche la storia dello stato coloniale.

Nonostante un'influenza delle società tonga delle aree pianeggianti verso le coste, e del retaggio delle invasioni nguni da sud dell'800, nel territorio dell'attuale provincia di Manica la diffusione della cultura shona è testimoniata dal ricorrere di dialetti legati al comune ceppo linguistico shona e differenziati dallo sviluppo nel corso dei secoli dei singoli principati di cui si è appena detto. Tra questi si riconoscono in particolare i dialetti chi-teve e chi-manica, sulla base dei quali spesso si identifica l'esistenza di distinte popolazioni teve e manica (Benjamin 2003: 14; do Rosario Artur 1999: 62). Un caso a parte è costituito dal dialetto (o lingua) ndau, che accomuna la popolazione ora nota appunto come ndau con cui spesso si identifica una vera e propria identità etnica, di recente conosciuta per aver rappresentato la "culla" della leadership del movimento di resistenza armata al governo del Frelimo in Mozambico, la Renamo. Secondo Elizabeth Mac Gonagle la lingua e cultura ndau delle aree meridionali delle province di Manica e Sofala si sono sedimentate nel corso del tempo, come caratteristica identitaria, soprattutto in rapporto allo straniero-conquistatore, in particolare durante la specifica congiuntura storica dell'affermazione del potere del regno di Gaza in quelle regioni centrali del Mozambico (MacGonagle 2008). La stessa "propensione" alla resistenza ndau verso lo straniero sarebbe stata esercitata nei confronti prima del colonialismo portoghese, e poi delle istituzioni dello stato indipendente del Frelimo.

La comune cultura shona inoltre è identificabile nella simile organizzazione politica, territoriale e sociale che le varie popolazioni del territorio hanno condiviso negli anni. Manyka, Kiteve e altri principati shonakaranga dell'area, infatti, hanno mantenuto nel corso del tempo una struttura frammentata e altamente decentralizzata, la quale, seppur non sempre in maniera uniforme, prevedeva una scala di legami dal villaggio agli aggregati di villaggio e poi "clan" di appartenenza. Quest'ultimi potevano rivendicare una discendenza da un mitico antenato in comune, ed essere rappre-

sentati da un "totem" simbolico: raffigurato solitamente da un animale, il totem spesso esprimeva il riferimento concreto a norme e tabù rituali che regolano la vita quotidiana delle famiglie (Pfeiffer 1997). I clan di appartenenza spesso erano condivisi da nuclei famigliari che vivevano da una parte e dall'altra della frontiera che oggi divide il Mozambico dallo Zimbabwe, e in date congiunture potevano costituire la base della formazione di principati o potentati di dimensioni variegata ma perlopiù abbastanza ridotte.

Più problematico, nelle narrazioni delle singole famiglie, è il rapporto tra il clan totemico di appartenenza e l'insieme di autorità tradizionali del territorio, rivelando la complessità delle vicende storiche che hanno attraversato la regione. Ogni "livello" di queste strutture sociali e organizzazioni territoriali poteva esprimere diverse forme di autorità, legate a loro volta all'influenza di un'autorità superiore, conosciuta spesso come mambo, il "signore della terra" di un dato territorio. Le altre autorità tradizionali invece erano identificate con una maggiore varietà di termini, frutto del sovrapporsi nel corso della storia dei flussi di popolazioni, culture e sistemi politici, ed espressione del variegato intreccio di funzioni e posizioni gerarchiche di potere facenti capo ad ordini basati su nuclei famigliari, clan e tradizioni politiche di diverse epoche storiche. Come vedremo nei prossimi capitoli, il periodo coloniale sarà particolarmente influente nel rimodellare, e istituzionalizzare in una gerarchia di poteri a tre livelli, una serie di termini e ruoli derivati dalle passate vicende della storia precoloniale, come sabuku, disoramambo, gota e altri.

Nelle aree ndau delle zone più meridionali delle province di Manica e Sofala, invece, secondo Florêncio (2002, 2005) dopo la fine del regno di Gaza le autorità portoghesi mantennero le strutture politiche tradizionali del ceppo ndau e le incorporarono nella nuova organizzazione amministrativa coloniale. I mambo e altre autorità come i saguta continuarono ad esercitare i loro poteri politici, economici e giudiziari presso le loro comunità (nyka), mentre le autorità coloniali si mantennero a lungo estranee al processo di designazione, limitandosi ad ufficializzarlo con una cerimonia di investimento.

Diversamente dalla successiva gerarchia a tre livelli di influenza coloniale, grande importanza ricoprivano durante l'epoca precoloniale una serie di altre figure di potere tradizionale, differenziate in base alle particolari funzioni che ricoprivano in seno ad una data società. Tra queste vi erano sicuramente i medium spirituali, che mettevano in comunicazione i vivi con lo "spirito degli antenati", ossia i primi capi fondatori delle comunità locali. In Manica, e nella più ampia area shona del Mozambico, furono in genere proprio le comunità sociali e politiche di più piccole dimensioni, legate all'influenze di autorità tradizionali e medium spirituali che erano un'e-